

Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna

Newsletter dicembre 2015

AFGHANISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

22 dicembre: 6 soldati americani sono rimasti uccisi in un **attacco talebano**, compiuto nei pressi del **campo di aviazione di Bagram** (fonte *BBC news* – per l'informazione vedi [qui](#))

11-12 dicembre: **attacco talebano** in un albergo sito **nei pressi dell'ambasciata spagnola a Kabul**. La Spagna dichiara che uno dei suoi poliziotti è rimasto ucciso, mentre le Nazioni Unite annunciano la morte anche di un poliziotto afgano e il ferimento di sette persone. L'attacco, iniziato nella giornata di venerdì è proseguito fino al mattino seguente (fonte *Aljazeera America* – per l'informazione vedi [qui](#)).

8-10 dicembre: il Ministro della difesa afgano dichiara che 50 persone sono state uccise nel corso di un **attacco talebano** sferrato **contro la seconda base militare** più grande del paese, sita **nei pressi della città di Kandahar**. Tra le vittime 10 soldati, due poliziotti e 38 civili, di cui anche donne e bambini. Inoltre, almeno 37 persone sarebbero rimaste ferite (fonte *ReliefWeb* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Operazioni di polizia

14 dicembre: un uomo è stato **arrestato**, in quanto **sospettato di aver preso parte**, insieme ad altre 30 persone, **alla lapidazione** di una ragazza di 19 anni accusata di adulterio. L'esecuzione avrebbe avuto luogo alla fine del mese di ottobre nella **provincia di Ghor** (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Rifugiati/sfollati interni

22 dicembre: l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo organizza una conferenza, dal titolo “**EASO Practical Cooperation Conference on Afghanistan Report**”, nel corso della quale si riferisce che i cittadini afgani rappresentano il secondo gruppo più numeroso di rifugiati in ingresso nell'Unione europea, che il Pakistan registra 1.478.030 rifugiati e 6.270 richiedenti asilo di nazionalità afgana, che in Iran gli afgani rappresentano la popolazione rifugiata più grande al mondo, e che lo Stato afgano conta all'incirca 1.000.000 di sfollati (fonte *EASO Monitor* – per l'informazione vedi [qui](#)).

ERITREA

Studi/relazioni

2 dicembre: Amnesty International pubblica uno studio dal titolo “*Just deserters: why indefinite national service in Eritrea has created a generation of refugees*”, volto a documentare la disciplina attuale del Servizio Militare in Eritrea che, contrariamente alle dichiarazioni rese in pubblico alla fine del 2014 da membri del governo – di imporre l'applicazione della durata massima di 18 mesi prevista dalla legge – non ha subito alcuna modifica con riferimento alle modalità di reclutamento e al trattamento riservato ai disertori. **Il servizio militare resta obbligatorio e di durata indeterminata, continua ad essere applicato arbitrariamente a tutte le categorie di persone (uomini, donne e minori), a comportare lo svolgimento di funzioni sia militari sia civili, in qualunque zona del Paese (anche lontano da casa e famiglia), e a essere remunerato in modo insufficiente. I disertori sono sempre condannati a pena detentiva arbitraria in assenza di processo.** In altri termini, l'applicazione di questa disciplina continua a produrre gravi violazioni dei diritti umani – diritto alla vita privata e familiare, alla libertà personale, all'istruzione, a un processo equo, a un ricorso giurisdizionale effettivo – e, per l'effetto, a favorire il flusso ininterrotto di cittadini in fuga dal Paese. Tra le altre considerazioni riportate, in particolare, Amnesty International critica la tendenza diffusa in alcuni Stati dell'Unione europea – proprio a seguito delle dichiarazioni politiche che rassicuravano in merito alla durata massima – di classificare i richiedenti asilo di nazionalità eritrea come migranti economici, ricordando che questo tipo di reclutamento costituisce “lavoro forzato” e che, pertanto, chiunque fugga dall'Eritrea per evitarlo dispone degli argomenti giuridici idonei a fondare una richiesta di protezione internazionale (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi qui*).

GAMBIA

Dichiarazioni politiche

12 dicembre: il Presidente Yahya Jammeh proclama **il Gambia una repubblica islamica**, che tuttavia continua a garantire la libertà di religione. A sostegno di questa dichiarazione, il Presidente invoca, da un lato, l'identità religiosa e i valori gambiani e, dall'altro lato, la necessità di lasciare il passato coloniale alle spalle (*fonte BBC news – per l'informazione vedi qui*).

Riforme legislative

28 dicembre: facendo seguito alla dichiarazione resa dal Presidente Yahya Jammeh lo scorso mese, il Parlamento gambiano approva la **legge che criminalizza la pratica delle mutilazioni genitali femminili**, prevedendo per i trasgressori la pena della sanzione pecuniaria di 1300 dollari (circa 1200 euro) e/o della reclusione fino a tre anni (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi qui*).

Studi/relazioni

15 dicembre: il Ministero degli Interni del Regno Unito (UK Home Office) pubblica un nuovo documento “*Country Information and Guidance*” sul Gambia, dal titolo “*Gambia: opposition to the government*”, volto a definire la natura del timore di persecuzione o di danno grave per mano dello Stato, nutrito dagli **oppositori politici (attuali o presunti) del governo** in carica – esponenti dei partiti di opposizione, giornalisti, attivisti dei diritti umani – che allo stato attuale sono **sistematicamente soggetti ad atti di molestia e tortura, nonché alle misure dell'arresto e della detenzione arbitrarie**. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati

sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità gambiana al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito a decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte GOV.UK – per l'informazione vedi qui*).

MALI

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

29 dicembre: il governo maliano e l'assemblea nazionale del Mali autorizzano il **prolungamento fino al 31 marzo 2016 dello stato di emergenza**, già dichiarato a due riprese a far data dall'attentato all'hotel Radisson. Un tale prolungamento si renderebbe necessario in ragione delle gravi minacce alla sicurezza delle persone e ai loro beni provenienti dai gruppi jihadisti (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi qui*).

19-20 dicembre: a **Menaka** nell'est del Mali, le forze speciali francesi operative sul territorio catturano e/o uccidono 10 esponenti del **gruppo islamico al-Murabitoun**, che, insieme ad altri, aveva rivendicato l'attacco terroristico all'hotel Radisson (*fonte BBC News – per l'informazione vedi qui*).

18 dicembre: tre persone sono state uccise da un uomo armato, a **Timbuctù** nel nord-ovest del Mali, di fronte alla radio cristiana in cui lavorava uno dei tre, e che trasmette programmi religiosi incentrati sulla Bibbia (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi qui*).

Decisioni di organi giudiziari

3 dicembre: il Tribunale di Milano (ordinanza n. 12796) riconosce lo **status di protezione sussidiaria a un cittadino maliano**, ritenendo che il requisito del rischio effettivo di subire un grave danno, se rimpatriato in Mali, sia confermato “*in considerazione della grave situazione che ha caratterizzato la vita in Mali nell'ultimo periodo (antecedente alla proposizione del ricorso) e che ancora oggi non può ritenersi risolta*”. Peraltro, a sostegno di questa conclusione, il Tribunale ricorda anche che il ricorrente è “*un giovane ragazzo di 22 anni e dunque ragionevolmente ancora soggetto [al servizio militare] (...) di leva*”, divenuto obbligatorio nel 2014, fatto che “*rende concreto il pericolo di grave danno che egli incontrerebbe ritornando nel paese di origine ove verrebbe certamente aggregato alle truppe governative ed inviato nel nord del paese ove ancora vi sono episodi di violenza generalizzata ancora non contenuti dalle forze governative (...)*” (*fonte Asgi – per l'informazione vedi qui*).

Rifugiati/sfollati interni

7 dicembre: l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) rende pubblico il documento riportante la **strategia regionale per fronteggiare il fenomeno dei movimenti forzati dei cittadini maliani**, dal titolo “*Regional Strategy for the Forced Displacement of Malians: Refugees and Internally displaced Persons (2016-2017)*”. Trattasi di un piano d'azione per il biennio 2016-2017, concordato tra maggio e novembre 2015 dai rappresentanti UNHCR di Burkina Faso, Mali, Mauritania e Niger, al fine di impedire che l'attuale situazione dei rifugiati e sfollati interni maliani diventi permanente e d'individuare soluzioni durature anche intermedie (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi qui*).

Studi/relazioni

14 dicembre: a seguito degli eventi sanguinari verificatisi nel nord del Mali durante l'estate del 2015 nonché del recentissimo attacco terroristico all'hotel Radisson, il centro di ricerca *International Crisis Group* pubblica uno **studio**, dal titolo “*Mali: la paix venue d'en bas?*”, che intende fare il **punto sullo status quo del processo di pace, avviato dapprima (giugno 2015) con la firma dell'accordo di Bamako e rilanciato in seguito (ottobre 2015) con la firma, ad Anefis, di un patto d'onore a nome delle principali comunità nomadi della regione**. A detta degli autori, questa seconda fase di negoziazioni rappresenta un'evoluzione in positivo rispetto a quella lanciata ad Algeri nel 2014, in quanto allarga la partecipazione ad attori locali ed affronta questioni delicate, ma centrali per le élites politico-militari del Nord del Mali – i.e. i flussi economici, la condivisione del potere, e le rivalità tra comunità. D'altra parte, il processo di pace resta fragile e il rischio che la situazione degeneri in violenza alto: l'attacco all'hotel Radisson ci ricorda che i gruppi radicali tenuti fuori dai negoziati costituiscono ancora una minaccia (*fonte International Crisis Group – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Dicembre: la missione multidimensionale integrata delle Nazioni Unite per la stabilizzazione in Mali (the United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali o MINUSMA) pubblica due **relazioni sulle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, commesse nel corso del conflitto armato interno in Mali**, rispettivamente, il 16-17 e 21 maggio 2014 a **Kidal**, e il 20-21 maggio 2015 a **Tin Hama** (*fonte OHCHR – per queste informazioni vedi [qui](#)*).

NIGERIA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

31 dicembre: a fronte delle dichiarazioni rese dal Presidente nigeriano, Muhammadu Buhari – che il jihadismo di Boko Haram è arrivato alla fine dei suoi giorni e sarà definitivamente sconfitto entro la fine del 2015 – la stampa afferma che il gruppo terroristico rappresenta ancora una minaccia e fa il punto sull'anno in chiusura, ricordando il **numero delle vittime civili (almeno 3500) degli attacchi rivendicati da Boko Haram nel 2015** (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

27-28 dicembre: un'**ondata di esplosioni**, pianificate da affiliati al gruppo terroristico di Boko Haram, ha ucciso più di 50 persone: 25 circa sono state uccise nel doppio attentato kamikaze realizzato da due giovani donne nella città di **Madagali, stato di Adamawa**, mentre 30 circa sono rimaste uccise e più di 100 ferite a seguito di diversi attacchi messi in atto nella città di **Maiduguri, stato di Borno** (*fonte BBC News – per l'informazione vedi [qui](#)*).

25 dicembre: almeno 14 persone hanno perso la vita e molte altre sono rimaste ferite nel corso di un **attentato terroristico** messo in atto nel **villaggio di Kimba, stato di Borno**, da un gruppo di combattenti affiliati a Boko Haram. Prima di andarsene, i terroristi hanno dato fuoco alle case del villaggio (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

20 dicembre: **truppe inviate dal governo camerunese** sono entrate nel villaggio di **Kirawa-Jimni**, sito vicino al confine tra Nigeria e Camerun, nello **stato di Borno**, in cerca di militanti del gruppo terroristico di Boko Haram, e hanno aperto il fuoco, uccidendo circa 70 civili (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

20 dicembre: un **bambino kamikaze**, affiliato al gruppo terroristico di Boko Haram, si è fatto esplodere nella **città di Beninsheikh, stato di Borno**, provocando l'uccisione di altri due bambini

kamikaze e di 6 civili, nonché il ferimento di 24 persone (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

17 dicembre: **la polizia ha aperto il fuoco** contro i sostenitori del **movimento separatista per il Biafra**, scesi in piazza per festeggiare la decisione dell'alta Corte di **Abuja** di liberare l'attivista Nnamdi Kanu. 5 persone hanno perso la vita (*fonte BBC News – per l'informazione vedi [qui](#)*).

15 dicembre: **la polizia ha** lanciato gas lacrimogeni e **aperto il fuoco** contro i partecipanti alla manifestazione, organizzata nella **città di Kaduna, stato di Kaduna**, per chiedere il rilascio del leader del **movimento islamico di Nigeria** (Islamic Movement of Nigeria o IMN), Ibraheem Zakzaky. 4 persone sono morte e 25 sono rimaste ferite (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12-14 dicembre: **centinaia di musulmani sciiti**, membri del movimento islamico di Nigeria, sono stati **uccisi e, presumibilmente, sepolti in fosse comuni nella città di Zaria, stato di Kaduna** per mano di soldati dell'esercito nigeriano. Il leader del movimento, Ibraheem Zakzaky, è stato arrestato e messo in detenzione. Human Rights Watch chiede che la Commissione giudiziaria d'inchiesta, istituita a tal fine, possa individuare e condannare i responsabili in modo indipendente e imparziale (*fonti HRW e Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

12-13 dicembre: terroristi affiliati a Boko Haram hanno **attaccato i villaggi di Warwara, Mangari e Bura-Shika** – siti nei pressi di Buratai, città natale del più alto capo in carica delle forze militari governative, Tukur Yusuf – **nello stato di Borno**, massacrando i suoi abitanti e dando fuoco alle loro case. 30 persone hanno perso la vita e 20 sono rimaste ferite (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

6 dicembre: terroristi armati affiliati al gruppo di Boko Haram hanno **dato fuoco al villaggio di Takulashi**, vicino alla **città di Chibok, stato di Borno**, dove nel 2014 Boko Haram aveva rapito più di 200 studentesse (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

4 dicembre: due **kamikaze** si sono fatti esplodere davanti a un posto di controllo, sito presso il **villaggio di Sabon Gari**, a 180 km da Maiduguri, **stato di Borno**, provocando la morte di due guardie civili e il ferimento di 4 persone. Poco prima, un giovane kamikaze in moto aveva ucciso una persona e ferito altre due nel vicino **villaggio di Kimba** (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2 dicembre: le dimostrazioni portate avanti da oltre un mese dai sostenitori del **movimento separatista per il Biafra** (Indigenous People of Biafra o IPOB) sono degenerare in violenza. Almeno otto delle migliaia di manifestanti e due poliziotti sono rimasti uccisi nella **città di Onitsha, stato di Anambra**. I manifestanti hanno dato fuoco alla principale Moschea della città e a otto camion del conglomerato di proprietà di Aliko Dangote, ricco uomo d'affari del nord (*fonte International Crisis Group – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/sfollati interni

14-15 dicembre: **1187 cittadini** nigeriani, che per sfuggire agli attacchi di Boko Haram sono scappati in Camerun, sono **rientrati** in Nigeria e ora soggiornano in un campo per rifugiati, sito nello **stato di Adamawa** (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

3 dicembre: il governo nigeriano pianifica di **chiudere i campi, siti negli stati di Borno e Adamawa**, che ospitano circa **150.000 sfollati**. Recentemente, un rappresentante dell'ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (U.N. Office for the Coordination of

Humanitarian Affairs o OCHA) ha affermato che la situazione nel nord Nigeria è più sicura (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/relazioni

17 dicembre: l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) pubblica l'**aggiornamento n. 19 sulla situazione in Nigeria (19 novembre - 17 dicembre)**, dove viene evidenziato come la sicurezza nel **nord-est della Nigeria**, e in particolare nello **Stato di Borno**, sia ancora fortemente compromessa sia dai continui attacchi suicidi organizzati dai terroristi ai danni dei civili e delle basi militari sia dalle operazioni di polizia condotte dall'esercito nigeriano (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

PAKISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

29 dicembre: 21 persone sono morte e almeno 70 sono rimaste ferite in un **attacco suicida**, realizzato fuori dall'ufficio governativo che rilascia le carte d'identità ai pakistani (National Database and Registration Authority), sito **nella città di Mardan, a 50 km da Peshawar**. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo di Tehreek-e Taliban Pakistan (TTP), che ha minacciato di colpire altri uffici pubblici (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

23 e 21 dicembre: tre **dispositivi** improvvisati (“*improvised explosive device*” o IED), collocati lungo strade che attraversano la **regione tribale di Mohmand**, vicino al confine Afgano, sono stati **fatti esplodere** mentre passavano delle auto, provocando la morte di un poliziotto, un capo e un membro della tribù (nel primo caso), il ferimento di un tenente colonnello e di un soldato (nel secondo caso) e la morte di 2 bambini e il conducente (nel terzo caso) (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

13 dicembre: almeno 24 persone sono state uccise, mentre più di 70 sono rimaste ferite a seguito di una **esplosione provocata in un mercato, sito nella città di Parachinar**, nei pressi del confine con l'Afghanistan. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo militante Lashkar-e-Jhangvi, per vendicare l'uccisione di musulmani da parte del regime siriano di Bashar al-Assad e dell'Iran (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 dicembre: un soldato è stato ucciso, e altri quattro sono rimasti feriti a seguito di una **esplosione provocata presso un posto di blocco sito a Quetta**. Mentre a **Karachi**, un ufficiale dell'esercito in pensione veniva ucciso da due uomini in moto (*fonte ReliefWeb– per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 dicembre: l'esercito pakistano dichiara di aver raggiunto un **traguardo importante nella lotta al terrorismo**, provocando la morte di 3400 militanti negli ultimi 18 mesi, nonché la distruzione di 837 nascondigli usati dai terroristi (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

1 dicembre: uomini collegati al gruppo Stato Islamico lanciano una **bomba a mano contro l'ufficio di un canale televisivo locale (DIN News)**, sito nella **città di Lahore**, ferendo 4 persone (*fonte ReliefWeb– per l'informazione vedi [qui](#)*).

Decisioni di organi giudiziari

24 dicembre: il Tribunale di Napoli (ordinanza n. 8654) riconosce lo **status di protezione**

sussidiaria a un cittadino pakistano, ritenendo che il requisito del rischio effettivo di subire un grave danno, se espulso verso il Pakistan, trovi riscontro nell'**attuale situazione di violenza indiscriminata che caratterizza la regione del Punjab**. Inoltre, il Tribunale ricorda che, una volta accertata la provenienza del ricorrente dalla menzionata regione, la possibilità di essere ricollocato in un'altra zona del Pakistan non può essere posta a fondamento di una decisione di rigetto dello status, in quanto l'Italia non ha recepito la norma della Direttiva Qualifiche dell'Unione europea sulla "protezione all'interno del paese di origine" (*fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni di polizia

28 dicembre: durante una **retata** disposta nella **provincia di Punjab**, la polizia pakistana dell'antiterrorismo arresta 9 militanti con presunti legami con il gruppo Stato Islamico, pronti a organizzare attacchi terroristici sul territorio nazionale (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Riammissione

3 dicembre: le autorità aeroportuali pakistane **rifiutano l'accesso sul territorio nazionale a 30 dei 49 migranti respinti dalla Grecia**, in ragione del fatto che l'accordo di riammissione concluso con l'UE nel 2009 non può trovare applicazione nei confronti di persone la cui nazionalità pakistana non sia accertata (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/relazioni

7 dicembre: il Ministero degli Interni del Regno Unito (UK Home Office) pubblica un nuovo documento "*Country Information and Guidance*" sul Pakistan, dal titolo "*Pakistan: Women fearing gender-based harm/violence*", volto a definire la **natura del timore delle donne pakistane di subire persecuzione o danno grave** da parte di un organo statale ovvero di agenti terzi: nonostante le riforme legislative messe in atto negli ultimi anni, in Pakistan le donne continuano a essere discriminate e, laddove l'intervento protettivo dello Stato sia carente, a subire ogni genere di violenza – i.e. violenza domestica, abuso e minaccia sessuali, matrimoni forzati, omicidi d'onore. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine delle richiedenti di nazionalità pakistana al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito a decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte GOV.UK – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

8 dicembre: Reporters Without Borders (RSF) condanna **l'inerzia del governo pakistano di fronte ai ripetuti attacchi sferrati contro i media del Paese**, nonché la mancata adozione di misure idonee a proteggere le loro organizzazioni e giornalisti (*fonte RSF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2 dicembre: 4 uomini sono stati **impiccati** per aver partecipato all'attacco terroristico del 16 dicembre 2014 contro la scuola pubblica militare di Peshawar, in cui avevano perso la vita circa 150 persone, soprattutto bambini. A detta di Amnesty International, queste esecuzioni, decise da un Tribunale militare **al termine di un processo segreto**, rappresentano un ennesimo caso di **violazione dei diritti alla vita e a un processo equo** (*fonti BBC e Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

UCRAINA

Studi/relazioni

17 dicembre: il Ministero degli Interni del Regno Unito (UK Home Office) presenta un nuovo documento “*Country Information and Guidance*” sull’Ucraina, intitolato “*Ukraine: Sexual Orientation and Gender Identity*”, volto a definire la natura del timore dei cittadini ucraini di subire una persecuzione o un danno grave, per mano dello stato o di agenti terzi, sulla base **dell’effettivo o presunto orientamento sessuale e/o identità di genere**. In particolare, si sottolinea che se, da un lato, gli ucraini non possano dirsi generalmente soggetti a persecuzione o danno grave in ragione dell’orientamento sessuale, la situazione cambia sia in **Crimea**, dove a seguito dell’annessione alla Russia, nel 2014, è entrata in vigore la **legge di propaganda anti-gay**, sia nelle cosiddette **Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk**, dove i **diritti degli omosessuali** sono fortemente **limitati**. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità ucraina al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito a decidere sull’attribuzione dell’asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte GOV.UK – per l’informazione vedi [qui](#)*).

9 dicembre: la **Missione di monitoraggio sui Diritti Umani in Ucraina** (UN Human Rights Monitoring Mission in Ukraine o HRMMU) pubblica il **12esimo aggiornamento (16 agosto – 15 novembre 2015)**, nel quale si evidenzia come le ripetute violazioni dei diritti umani nell’Ucraina orientale, e in particolare nelle autoproclamate repubbliche di **Donetsk e Lugansk** – i.e. omicidi, tortura, detenzione illegale, maltrattamenti, lavoro forzato, restrizioni della libertà di movimento, espressione ed assemblea – continuino a destare serie preoccupazioni. Dall’altro lato, il rapporto rileva anche come i servizi di sicurezza del governo ucraino godano di un ampio grado di impunità in casi documentati di sparizioni, detenzioni arbitrarie, torture e maltrattamenti, attuati nei confronti di presunti terroristi, sospettati di supportare le due repubbliche o di tramare contro l’integrità territoriale dello Stato. In particolare, nel periodo coperto, lo studio rileva la morte di 47 civili e il ferimento di 131 persone (*fonte UNRIC – per l’informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

16 dicembre: il Tribunale amministrativo di Kiev, in accoglimento di una istanza presentata dal governo, **bandisce il Partito Comunista d’Ucraina**, accusato di promuovere il separatismo ed il conflitto inter-etnico (*fonte The Guardian – per l’informazione vedi [qui](#)*).

Disclaimer

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest’ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l’evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.